

Cultura & Spettacoli



Teatro Comunale «Petruška» secondo Virgilio Sieni

Dopo il successo del 2015 con *Le sacre du printemps* di Igor Stravinskij, per l'inaugurazione della stagione di danza 2018 il

Teatro Comunale affida alla Compagnia Virgilio Sieni un altro celebre balletto del compositore russo, *Petruška*. La nuova produzione della Fondazione Lirica, in scena da stasera alle ore 20 a mercoledì in prima assoluta, è firmata da Virgilio Sieni, uno dei maggiori coreografi italiani, per quattro

anni direttore artistico della Biennale Danza di Venezia. Sieni rilegge il capolavoro di Stravinskij, ispirato alla marionetta del teatro popolare russo *Petruška* e ambientato a San Pietroburgo nel 1830 durante il Carnevale. Sul podio dell'Orchestra del Comunale è impegnato Fabrizio Ventura.

Arena del Sole Va in scena dal 20 febbraio al 4 marzo nella sala Thierry Salmon il nuovo spettacolo di Nanni Garella con Arte e Salute dal canovaccio (di commedia dell'arte) del 600 firmato dalla cantante e cortigiana Margherita Costa

Li buffoni sono stralunati

di Massimo Marino



In scena
«Li buffoni», la nuova produzione di Emilia Romagna Teatro Fondazione Lo spettacolo è diretto da Nanni Garella con gli attori di Arte e Salute (Foto di Luca Del Pia)

ta di relazione. Per questo forse Garella ha scelto un testo che inscena un gruppo di emarginati, una delle tante periferie, reali e metaforiche, di tempi lontani (il Seicento) e dei nostri. «I personaggi sono una colorita tribù che vive in baracche guidata da Romeo, il Califfo, pugliese, e dalla sua donna marocchina, Marmut di Fessa (il testo, una commedia «da battaglia» senza peli sulla lingua contiene ogni tipo di doppio senso e oscenità).

Il boss ha i suoi scagnozzi, il Lungo, il Tordo, il Grasso, il Gobbo; ci sono una maitresse bolognese e la sua prostituta russa, due turchi scappati dalla Germania perché si sono rotti le scatole di lavorare, er Cravatta strozzino, il buffone Tedeschino, un intellettuale di sinistra napoletano caduto in disgrazia, un marocchino rapito dagli zingari finito in Spagna e poi in Italia...».

Lingue e dialetti diversi,

tutti «italianati», il tedesco, il turco, lo spagnolo, il pugliese eccetera, sono la chiave di questa *Beggar's opera* de no-antri.

Continua il regista: «Il testo era sulla mia scrivania da tempo, ma non capivo come farlo, o perché non avevo la compagnia giusta o perché mi sembrava fragile... Finalmente ho pensato che in realtà l'avevo la compagnia, Arte e Salute, l'unica con cui ho potuto mettere in scena il *Marat Sade* e Pasolini. E ho capito, dopo anni, cosa mi affascinava di *Li buffoni*: non la trama, non la scrittura rozza ma le lingue straniere italianate. Ho pensato che fosse il momento di affrontare questa lingua parlata oggi dappertutto, dal fruttivendolo, nei crocicchi di strada dai ragazzi marocchini che urlano, sugli autobus...».

Anche le immigrazioni interne hanno contribuito, sulla base di ceppi linguistici con proprie caratteristiche

diffusi in tutta la penisola, a creare questo multilinguismo, perché l'italiano è «una lingua debole, che spesso traduce il dialetto, come avviene in Pirandello per esempio». E continua: «Gli attori italiani hanno sempre parlato tante lingue, perché l'italiano è accogliente. Abbiamo alle spalle secoli di invasioni straniere, di confronto con popoli e idiomi, e se la lingua accoglie possiamo farlo anche in tutto il resto».

La lingua è stata costruita un po' a tavolino, un po' con gli attori in scena, in uno spettacolo che ha qualcosa del gioco dei bambini che imitano e molti tratti spigolosi. Chiude Garella: «Gli italiani emergono come anarchici, individualisti, istrioni, generosi, come sono a teatro, come al cinema nella commedia all'italiana; capaci sempre di arrangiarsi e perciò di superare ostacoli che ad altri appaiono insormontabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Modernissimo, l'apertura ora slitta a giugno 2019

Bisogna aspettare più del previsto per vedere tornare a splendere il cinema Modernissimo di piazza Maggiore. Secondo il nuovo cronoprogramma annunciato ieri dal direttore della Cineteca, Gian Luca Farinelli, durante una commissione comunale negli spazi della sala, l'apertura è adesso prevista nel giugno 2019, in ritardo rispetto alle previsioni che volevano già a fine 2018 la ripresa delle attività. Il nodo che lascia ancora in sospeso il progetto di *restyling* è il finanziamento atteso dal Ministero dei Beni culturali (1,2 milioni) grazie al quale si dovrebbe raggiungere l'intera somma necessaria per la ristrutturazione: dei 3,7 milioni di euro previsti, finora ne sono stati ottenuti 2,5 milioni grazie ai fondi del Comune (1,5 milioni) e un altro milione



arrivato da Unindustria Bologna e altri privati. A fine mese ci sarà il responso del bando ministeriale che dovrebbe sbloccare la cifra mancante, ma sia da Farinelli che da Davide Pietrantoni, responsabile bilancio della Cineteca, arrivano segnali di ottimismo sull'assegnazione del fondo. «Purtroppo i decreti attuativi della legge che prevede questo finanziamento sono arrivati solo alla fine del 2017 - spiega Farinelli -. Di fatto con un anno di ritardo, pesando sulle nostre tempistiche. Se tutto andrà per il verso giusto, una volta ottenuta la parte mancante di risorse, potremo indire il bando di gara per i lavori e assegnarlo in settembre. Puntiamo a farcela per il giugno dell'anno prossimo, inaugurando anche la parte di galleria del sottopasso da recuperare». La commissione è stata chiesta dalla consigliera leghista Francesca Scarano. Farinelli ha poi spiegato che oltre alla sala cinematografica (dotata di due schermi) da 40 posti, all'interno del nuovo Modernissimo ci sarà spazio per laboratori (la cabina di proiezione sarà trasparente per mostrare cosa succede dentro), saloni espositivi e attività di ristorazione.

Mauro Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Nel 2018 — ripetono, il regista, il direttore di Ert Claudio Longhi, Ivonne Donegani del Dipartimento di salute mentale — cade il 40.esimo anniversario della legge Basaglia, che ha smantellato i manicomi. La nostra compagnia da 20 anni combatte lo stigma e il pregiudizio e ci rende una comunità che esemplifica cosa ha significato quella rivoluzione su corpi e menti. Se non ci fosse stata quella legge oggi i nostri attori sarebbero rinchiusi in un manicomio.

Parla di arte di arrangiarsi *Li buffoni*, la nuova produzione di Ert con la drammaturgia e la regia di Nanni Garella in scena dal 20 febbraio a 4 marzo nella sala Salmon dell'Arena del Sole. Il manifesto ritrae una periferia di baracche con tante nuvole che fa un po' *Miracolo a Milano*. L'origine è un canovaccio seicentesco della Commedia dell'arte di Margherita Costa, una traccia per l'improvvisazione di attori che rappresentano una corte dei miracoli di marginali «buffi, storti, nani, gobbi, scimuniti».

Gli interpreti sono quelli di Arte e Salute, rinforzati dagli esterni Garella, Nicole Guerzoni, Valentina Mandruzzato, Massimo Scola. Si chiamano Ksenija Martinovic, Giovanni Cavalli della Rovere, Luca Formica, Pamela Giannasi, Iole Mazzetti, Fabio Molinari, Filippo Montorsi, Mirco Nanni, Massimiliano Paternò, Moreno Raimondi, Roberto Risi e sono quella formidabile compagnia di pazienti psichiatrici che lavora, nel suo nucleo più antico, dal 1999.

«Nel 2018 — ripetono, con sfumature diverse, il regista, il direttore di Ert Claudio Longhi, Ivonne Donegani del Dipartimento di salute mentale — cade il 40.esimo anniversario della legge Basaglia, che ha smantellato i manicomi. La nostra compagnia da 20 anni combatte lo stigma e il pregiudizio e ci rende una comunità che esemplifica cosa ha significato quella rivoluzione su corpi e menti. Se non ci fosse stata quella legge oggi i nostri attori sarebbero rinchiusi in un manicomio».

E invece il teatro ha reso loro la libertà, i corpi, la concentrazione, il lavoro, una vi-

Convegno (pubblico) in tre città sullo stato del teatro

Da oggi Modena, Bologna e Cesena ospitano compagnie e direttori in una riflessione comune

Da vari anni Claudio Longhi, da regista, si è posto la questione su come rinnovare il teatro pubblico. La risposta l'ha trovata nella necessità di tornare a tessere fili comunitari, di far dialogare il teatro con le città che lo contengono. Per tali motivi uno dei primi atti che compie come direttore di Ert Fondazione è un convegno che si svolgerà da oggi a sabato nelle tre città principali sedi dello Stabile, Modena (oggi, ex centrale Aem), Bologna (domani, Fondazione Mast, dalle 9 al tardo pomeriggio) e Cesena (sabato, Palazzo del Ridotto). *Teatri abitatori di città* è fatto di in-



Vertice Ert Claudio Longhi

contri cui partecipano politici, direttori di teatri italiani e stranieri, artisti locali, possibilmente «fuori contesto», ossia in città diverse dalla loro, con interventi di studiosi e la conduzione di giornalisti di varie testate. Ci spiega Longhi: «Nel programma del mio triennio di direzione ho voluto associare alla programma-

zione di spettacoli momenti di riflessione. Iniziamo con un appuntamento di politica culturale, per riservare alla fine del mandato un incontro sui linguaggi e sui codici teatrali». La relazione tra il teatro e la città è antica: «Innanzitutto essa è di carattere squisitamente antropologico; la scena è lo strumento con cui l'uomo riflette sul suo stare in una città, all'interno di una comunità. Tale funzione è confermata dal luogo topograficamente centrale in cui sono eretti i teatri nelle città dall'antichità all'epoca moderna, con uno spostamento significativo nel 900, quando la rela-

zione cambia. Il secondo luogo è legata alla questione del teatro politico, con l'aggettivo che rimanda decisamente alla polis». Qui si torna all'idea che muove l'operato di Longhi da anni, con progetti aperti alla partecipazione dei cittadini, svolti finora soprattutto a Modena: «Nel dopoguerra il Piccolo di Milano fu fondato con l'idea che il teatro pubblico fosse un servizio essenziale per la comunità. È ancora valida tale idea? Io ho delle convinzioni ma credo che sia opportuno confrontarle con quelle di altri, e per questo ho voluto il convegno, invitando operatori, intellet-

tuali e direttori di importanti teatri stranieri che investono sulla relazione con il territorio urbano». Oltre a compagnie teatrali dei nostri territori interverranno nelle varie giornate il direttore del teatro Kvs di Bruxelles, Marina Davydova del russo Net Festival, Vincent Baudriller del Théâtre Vidy di Losanna, il Teatro Gorki di Berlino, il polacco Teatr Powszechny, i registi Theodoros Terzopoulos, Alejandro Tantanian, Gianina Carubari, il drammaturgo Davide Carnevali, gli studiosi Franco Ruffini e Marco De Marinis.

Ma. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA